Anno II. | Venerdì 25 gennajo 1867 | Num. 21

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 *rosso* I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Si prega chi vuole mandarci articoli o notizie dalla provincia, od annunzi da inserire nella quarta pagina, ad indirizzarsi unicamente alla *Direzione del Giornale di Udine*, e chi manda denari o vaglia postali ad indirizzarli all' *Amministrazione*.

Si ricorda agli onorevoli Municipii, ai R. Commissariati distrettuali e alle R. Preture che debbono affrancare le lettere e i plichi a noi diretti, per non obbligarci o a pagare la sopratassa o a respingerli. Il Giornale non gode del privilegio della esenzione postale.

Si raccomanda ai signori Socj di inviare l' importo del primo trimestre in corso, cioè un vaglia per it. lire *otto*.

Udine 24 gennajo

Gli istituti liberali, di cui l' Europa gode nell' età nostra, ebbero in Francia il primo impulso e sviluppo; ma speciali circostanze, che ormai appartengono alla storia, si opposero negli ultimi tre lustri a quel loro perfezionamento che dai Francesi era però vivamente desiderato, e promesso dall' Imperatore quale *corona dell' edificio*.

E su tre punti in modo particolare fecesi dall' Opposizione più volte sentire il bisogno di una riforma nel senso di maggiori libertà: sul diritto parlamentare di muovere interpellanze al Governo, sui giudizii risguardanti la stampa giornalistica, e sul diritto di associazione.

Sino ad oggi i rappresentanti della Nazione francese potevano soltanto una volta all'anno raccogliere in un Indirizzo le loro osservazioni verso il Governo; ma cotale atto, benchè preparato dopo una discussione avente parvenza di serietà, fu in realtà più una cerimonia che altro. La vita parlamentare, tanto briosa sotto Luigi Filippo e durante la Repubblica del 48, si trovò incoppata dalla costituzione che l' Impero diede alle Camere. Napoleone, istruito dalle esperienze della passata licenza, volle che i partiti interni quietassero prima di aprire un nuovo varco alla libertà della parola, per cui dalle tribune francesi si avevano predicato teorie rivoluzionarie al mondo. Ma oggi, dopo aver conseguito tanti allori nella sua politica estera e militare, ei crede giunto il momento di poter cedere al comun voto di più ampia libertà di discussione alle Camere.

Se non che, anche in quest' atto comunicatoci l'altrieri dal telegrafo, si scorge la preoccupazione di lui sulle difficoltà che da esso saranno per derivare all' azione governativa. Difatti la concessione ai Deputati e ai Senatori di muovere interpellanze non è individuale, bensì richiede, pel Senato, l' adesione di due uffici, e quella di 4 Uffici per il Corpo legislativo. Di più, le interpellanze non potranno farsi a tutti i ministri, bensì soltanto a quelli delegati dall' Imperatore a tale scopo. Il che è non poco diverso dal sistema parlamentare italiano ed inglese, benchè sia un passo avanti per favorire la libertà e per dare una qualche maggior efficacia all' intervento delle Camere nel reggimento del paese.

Riguardo poi alla stampa giornalistica, il nuovo atto imperiale la libera da un incubo che pesava su essa in modo insopportabile, cioè la toglie all' arbitrio governativo per affidarne le ragioni ai tribunali ordinarii. Il sistema delle ammonizioni, dopo tre delle quali avveniva la soppressione di un Giornale, rendeva paurosi scrittori ed editori; quindi mancava non di rado alla stampa quel prestigio che solo può renderla utile strumento di civiltà.

Ed eziandio su un terzo punto Napoleone ha ceduto, cioè sul *diritto di riunione*, e a regolarlo ha solennemente promesso una legge, riconoscendone la importanza e la santità giuridica per liberi cittadini.

Se non che il giudicio dei diari parigini sugli accennati doni imperiali non è appieno concorde nel senso della gratitudine nazionale. E ciò se da un lato addimostra la persistenza de' vecchi partiti, dall' altro ci fa palese come siffatte concessioni parziali e ristrette non sieno ritenute ancora per il tanto sospirato coronamento dell' edificio innalzato dal volere della Nazione.

Non seguiremo que' diari nelle loro argomentazioni su questo fatto. Noteremo soltanto la molta diversità esistente tra la libertà qual' è oggi praticata in Francia, e quale intendesi in Italia. Noi abbiamo progredito, in tale rapporto, oltre l'aspettativa e le speranze de' nostri alleati d' oltr' Alpe; e progrediremo ognor più, se nel Parlamento nazionale scarseggieranno gli abusi della parola, se la stampa comprenderà la sua missione educatrice, e se nel diritto di riunione concessa dallo Statuto troveremo un mezzo di promuovere concordia e fratellanza. E l'Italia, rifatta politicamente, non abbisognerà più di quella imitazione servile degli usi francesi che pur troppo si usò sinora con iscapito nostro, bensì, in fatto di sapiente ordinamento costituzionale, potrà qualcosa insegnare ad altre Nazioni.

A proposito di un discorso di Monsignor Banchieri.

Lettera al Direttore.

In buon punto m'è venuto sott'occhio il N. 16 del *Giornale di Udine* in cui leggo l'elaborato sermone pronunciato da monsignor G. Francesco Banchieri alla solenne commemorazione dei nostri morti per la causa patria tra il 1848-49 fattasi nella chiesa delle Grazie. Quantunque siasi già in tempo in cui mostrare alti e magnanimi spiriti e panegiricare alla virtù di coloro che l'amore al proprio paese e il culto al più caro bene che possiamo avere in terra dimostrarono coi fatti e col proprio sacrifizio anzichè con vani sospiri, sia come un farsi onore del sol di luglio, il discorso per l'occasione in cui fu tenuto mi è caro, annunziandomi un po' di lena che va acquistando anco presso di noi la religione del sentimento, mal tentata infino a qui di reprimere da un crudo e impassibile misticismo, e per ispeciali circostanze ch'io so valutare, mi rende vie più degno di stima l'egregio Oratore facendomelo risguardare quasi corifeo che la piccola parte del nostro Clero sinceramente patriottica sceglie a essere interpretata. Io lo dico, sig. direttore, per quello che so, e anch'io sospiro nel dover dinotare sopra una via in cui il Clero, se bene intendesse la sua ragione, dovrebb'essere tutto addirittura, non più che una frazione di esso. Ma il Clero friulano non era già tale in un altra età. Lasciamo quella già vecchia dei Missani, dei Berini, dei Greati, dei Bonanni, dei Rodolfi (da me però in gran parte conosciuti); quell'era età di pensatori solitari, ma il movimento liberale del 48 sappiamo essere stato in gran parte e fomentato e sostenuto dal nostro Clero: e non era per imbeccata o per semplice connivenza che beneficiati e non beneficiati capitanassero quel movimento e gli infondessero quello spirito religioso perchè resterà memorabile nella storia, sì in molti e molti di essi, dei quali io posso erigermi in testimonio, per sincera adesione e convinzione di operare secondo il proprio mandato. La dottrina di una cieca rassegnazione, inoculata, a quanto veggo, assai bene da una quindicina d'anni in qua, era ancora sì poco attecchita tra noi, ch'io mi ricordo d'un fatto della mia vita di seminarista, e vegga Ella, sig. direttore, s'egli non è abbastanza eloquente. Da Mons. Foraboschi, ch'è ancor vivo e sano, direttore in allora del Seminario Succursale nel quale trovavami, aveva ottenuto il placet di organizzare tra i miei compagni convittori una specie di accademia scientifico-letteraria che dovesse darci occasione e materia d'impiegare assai bene le nostre ore di ozio. Egli ne doveva essere ben s'intende il presidente e moderatore; a lui pure doveasi assoggettare il programma delle quistioni, ma una volta stabilita la questione, libera a ciascuno doveva essere la parola. Or bene io so, che, a suggerimento de' miei compagni, la prima questione che io proposi di trattare e anche in parte fu trattata, si fu: «se più conforme allo spirito del vero cristianesimo fosse la Monarchia, cioè a dire la somma di Governo che finge la ragione esistere in un solo, ovvero la Repubblica.» E più piccante eziandio fa la quistione ch'io proponeva per una seconda tornata, ed era, se le transazioni e i trattati fatti tra principi e principi, inconsulto il popolo, per cui gli abitatori di un paese vengono in un colla terra aggiudicati o a questo o a quel principe, partoriscono obbligo di coscienza, e se un cotal nesso, moralmente irrito in sè, possa mai dalla religione venir convalidato. Egli è vero che il direttore Monsignor Foraboschi allarmatosi allora dello spirito politico e quasi rivoluzionario che mirava d'assumere la nascente associazione venne con un suo ukase a scioglierla: ma se tali erano gli spiriti che bollivano tra il 1832 e il 1836 nel Seminario Succursale da cui per certo più d'un centinaio di preti s'è trasfuso nella Diocesi, ben vede, sig. direttore, come ben poco ligi al potere, anzi sinceri e liberalissimi patriotti, quali già si mostrarono, esser doveano i nostri preti infin all'epoca del 48. Noti poi in quanta segregazione dal resto d'Italia fosse allora il nostro Friuli, e che, meno gli scritti dell'Alfieri, di apostoli di libertà a noi non ne venisse pur uno.

A Monsig. Banchieri, estraneo, siccom'egli è, al nostro Clero, non poteano essere noti codesti aneddoti, nè io glie ne fo appunto. Sibbene e per l'onor del vero, e perchè mi piace il motto *unicuique suum*, e perchè il Clero friulano possa alquanto ricattarsi non solo in faccia a Monsignore, ma anco innanzi al laicato da una asserzione durissima ch'esso Monsignore esplicitamente fa nel suo prelodato discorso, e dire: no, non è vero che infino al 14 gennaio di quest'anno in cui voi saliste sul pergamo, i nostri poveri morti caduti combattendo per la patria nei fortunosi anni 48-49, abbiano aspettato invano quasi

APPENDICE

ROCCO

Racconto friulano.

(Continuazione vedi N. 12, 13, 14, 15, 17, 18 e 20).

Noi arriviamo nello studio del signor Alessandro nel punto in cui questi rivolge all' imputato le seguenti parole:

— Da quanto mi avete narrato, vedo che il vostro pervertimento derivò più dalle circostanze in cui vi siete trovato di quello che da malvagità innata... Ma, ditemi, qual funesta fatalità vi trascinò sul sentiero lubrico e pieno di pericoli del vizio? .. Siate sincero, come lo foste finora ... Vi ripeto che confessandomi schiettamente il vostro passato, ponendomi interamente al chiaro di quanto vi risguarda, voi potete, forse, contribuire ad un cambiamento nella vostra condizione del quale non avrete che a rallegrarvi.

È proprio vero il proverbio che non v' è furbo il quale non trovi uno più furbo di lui. Il forastiero si era proposto di non confessare niente di quanto aveva fatto in quel giorno. Egli sospettava che l'uomo che lo aveva fermato nei campi lo avesse seguito da qualche tempo e ne sapesse qualcosa; ma questo poteva anche non essere e non si falla mai nello scegliere piuttosto di tacere che di parlare.

Egli credeva fermamente che Rocco non avrebbe parlato, attesochè palesando il caso toccatogli sarebbe andato incontro al ridicolo.

Nonostante, il signor Alessandro aveva spiegata una tale bravura nell' interrogarlo, aveva così destramente tratto profitto di quanto sapeva di quella faccenda, s' era infine addimostrato così fino e scaltro inquirente, che il forastiero aveva finito col cadere nella rete ed avvilupparvisi.

Da una contraddizione nell' altra, egli era arrivato a non saper più da quale parte dirigersi.

Aveva lambiccato qualche giustificazione impossibile, qualche casimisdio senza buon senso; ed infine, disperando di uscirne, si era risolto a dire le cose nella loro integrità.

Egli d' altra parte credeva che si avrebbe considerata la cosa come uno scherzo di cattivissimo genere, è vero, ma infine come uno scherzo, come un tratto di spirito fatto allo scopo di persuadersi fino a qual punto arrivasse la dabbenaggine e la credulità del colono.

Il signor Alessandro aveva stimato opportuno di dar anche a divedere la possibilità che la cosa fosse presa in tal senso, perchè gli metteva conto di fingere onde acquistarsi la confidenza del forastiero ed indurlo ad esporgli ciò che pareva gli stesse a cuore di sapere.

— Dunque, prosegue il signor Alessandro, ditemi qualchecosa dei fatti vostri. Siate sicuro che è pel vostro bene che ve lo dimando.. A me non importerebbe gran fatto di sapere i vostri interessi ... non fo' quindi per curiosità di conoscere delle avventure ... è, ve lo ripeto, per l' utile vostro ch' io vi esorto a raccontarmele ...

— La storia non è nè singolare, nè nuova, risponde il forastiero. È una di quelle vicende di cui se ne sente ogni giorno a parlare. Io sono nato.. ma ciò non importa...la prenderei troppo alla lontana.....

— No, anzi mi preme di conoscere il vostro luogo di nascita.

— Ebbene, compendio. Sono nato a C. Mio padre era un povero impiegato che viveva e ci faceva vivere a forza di lavorare. Tanto lui che mia madre mi volevano un bene di cui non saprei dire tutto il valore. Specialmente mia madre mi adorava. Io non esprimeva un desiderio ch'essa non si affrettasse a soddisfare. Ciò ha finito col rendermi esigente e molte volte intollerabile. Se qualchecosa mi contrariava, metteva a soqquadro la casa. Fu appunto in uno di questi momenti d'ira ch' io caddi giù da una scala di pietra, riportando una ferita al mento di cui ecco ancora la cicatrice. Non era adunque sempre pel mio bene ch' io andava sulle furie. Mio padre mi ammoniva colle buone, voleva rendermi ragionevole; ma io era troppo male avvezzo per aquetarmi e faceva peggio. Mi ricordo che qualche volta mia madre piangeva dopo aver parlato con mio padre; io era certamente la causa delle sue lagrime; ma allora questa supposizione non mi passava neanche per la testa e credeva che mio padre si fosse rifiutato di comperarle un abito. Uno zio molto ricco, pel quale aveva una speciale predilezione e che mi ricambiava di pari benevolenza, veniva spesso in casa nostra e non si dimenticava dal predicarmi costantemente che bisognava ch' io mettessi giudizio, che divenisse buono, che mi dedicassi allo studio. Io finiva col ridermi dallo zio, al quale d' altra parte perdonava le sue tirate in grazia dei regali che non mancava di farmi quando veniva da noi. Io era già grandicello e non sapeva che leggere malamente e scrivere peggio. Sentiva una decisa avversione pei libri; e il maestro che mi era stato dato, aveva dovuto risolversi a non ritornare più in casa nostra, avendogli un giorno tirato un libro in faccia, cattiveria che gli procurò la rottura degli occhiali e una piccola emorragia di naso. Mi ricordo che essendo in quel giorno i miei genitori in campagna, egli andò furibondo da mio zio per ottenere soddisfazione dell' insulto avuto, dopo avermi peraltro somministrata una buona dose di scappellotti, dai quali conobbi ch' egli era tanto forte in pugilato quanto in latino e in greco. Mio zio voleva correggermi in un modo troppo aspro, a quanto mi pareva; onde da quel giorno fermai in cuore la deliberazione di fuggire. Io aveva fatta conoscenza con certi miei compagni d' età, piccoli birbanti che mi superavano in bricconeria; ed un bel giorno, trovandosi uno di questi in un caso poco dissimile dal mio, deliberai di andarmene secolui, senza pensare alle conseguenze di questo passo improvvido...

Il signor Alessandro ascolta questo racconto con una attenzione sempre crescente.

Si legge sul suo volto un sentimento di curiosità, di sorpresa, d' interesse, di soddisfazione che gli danno una strana espressione.

Il forastiero non bada gran fatto all' impressione

ombre inespiate un suffragio, una preghiera, una messa su un pubblico altare che per essi, pognamo ne avessero avuto bisogno, intercedesse dal comun Padre la pace e il premio de' giusti, sentomi il dovere di fare una rettificazione, pregando sig. direttore, la sua gentilezza a tenerne conto e, dove il creda opportuno, a farla anco paleso.

No, per grazia di Dio: sieno stati pur maliziosi i nostri oppressori, e abbiano pur avuto il feroce occhio della lince a spiare ogni nostro passo, dessi non se ne sono iti colla magra sollevazione di aver impedito che in tutto il nostro paese si sia innalzato a Dio un sacrifizio eucaristico in uno e deprecativo in suffragio de' nostri campioni che del loro sangue imporporarono gli spaldi di Malghera o giacquero colà sfiniti dall'inedia, decimati dal morbo crudele, ma sempre fissa in core avendo la fede: il Clero friulano non dee giacere sotto quest'onta. Intanto io debbo dire a Mons. Banchieri, che, s'egli fosse stato a Resiutta il dì 27 agosto 1849 le campane a distesa l'avrebbero chiamato ed egli avrebbe potuto assistere a una assai pietosa funzione. In mezzo alla chiesa avrebbe veduto il maggior catafalco con sopravi una corona di lauro avvinta di largo nastro tricolore pendente dalle due parti; e a quattro lati l'emblema nazionale preso dalla natura viva e foggiato in quattro gran mazzi a tre zone ch'erano i nostri colori. Agli angoli poi del feretro avrebbe veduto quattro giovani fieri in atto per la coscienza del dovere adempiuto e di quello che adempivano, superstiti dell'eroica difesa di Venezia, reduci il giorno innanzi ai loro focolari e ancor vestiti dell'onorata divisa quale della legione di Bandiera e Moro, quali dei cacciatori dell'Alpe; tutti quattro aventi la torcia, senza contare qualchedun'altro lor compagno ivi pure assistente. Nè al certo egli avrebbe potuto tenere le lacrime, come non le tenni io, in vedere al canto del *Dies iræ*, le donzelle del paese procedenti dall'offerta, che, secondo il costume vanno nelle solenni esequie a portar all'altare, tutte vestite a bruno venire a quel feretro e baciarlo e deporvi ciascheduna un fiore. Il celebrante era il parroco che ancor regge quella parrocchia, il rev. don G. Batta Grassi, nè io temo d'indicarlo per nome, sapendo bene ch'ei non è uomo da pentirsi mai d'aver fatto un'opera altamente cristiana e patriottica. E Resiutta paese del Distretto di Moggio, era pur essa alla condizione comune: a Moggio ch'è a due passi c'era commissariato e stazion di gendarmi e Resiutta è sulla strada per dove essi e andavano e venivano: non c'era il cartello, che da noi non si suol mettere mai, annunziante la funzione e il perchè faceasi, ma tutti lo sapeano tanto che la chiesa n'era zeppa e non vi mancava nemmeno la comunal rappresentanza.

Quest'è una funzione fatta per espiare le anime dei nostri martiri e quasi protesta della Religione contro la forza iniqua e brutale che ci fè soccombere; ma per dire di altre, mi spiace, Sig. Direttore, che son costretto d'entrare in iscena io. Son però a pregarla di ricevere la cosa nel suo puro valore istorico, essendochè sono ben lontano dal farmene alcun vanto. Devo dunque informare Mons. Banchieri come nel medesimo anno 1849 il dì 1. febbrajo e negli anni successivi 50, 51 e 52 il giorno 27 Agosto nella Diocesi di Udine aveavi una Parrocchia in cui all'ora solita di tutte le altre funzioni solenni e a porte patenti fecesi egual commemorazione, in suffragio dei nostri campioni morti per la patria Non vi mancava niuno degli emblemi descritti nella funzione di Resiutta: vi mancava sì l'assistenza personale de' militi superstiti, ma in compenso a maggior significazione aveavi il discorso letto dal Parroco nel presbitero che mettea in rilievo quando un punto quando un'altro del loro eroico sagrifizio. Neppure questa Parrochia era in un bosco o altro luogo rimoto; sibbene paese e chiesa sono su una strada regia frequentatissima. E questa era l' umil Parrocchia di Fraforiano di cui parroco ero io. Si io, ristretto in piccol numero di amici che da me per tal giorno espressamente si convitavano e dei quali, sebbene sapessero di che si trattasse, niuno mai mancò all' appello e parecchi sacerdoti eran tra questi, ho osato fare tal disfida alla Polizia Austriaca, e non è la sola sbertata ch'io le abbia fatto a mostrare come in un governo estraneo, noi eravamo quelli che il rendevamo potente e formidabile, conciossiachè privo del nostro amminicolo, lungi d'essere un governo oculato ei fosse anzi di tutti i governi il più miope. E mi spiace, sig. Direttore che, le occupazioni a cui son tenuto d'accudire qui sieno così gravi che non veggo possibile di trascriverle almen due di quei discorsi ch' io tenni in siffatta circostanza, presente fra gli altri il M. R. D. Candido Maroè attual parroco di Fraforiano e allora mio cooperatore, di che vedrebbe come l'esimio Mons. Banchieri fosse assai poco informato dei sintomi di vita che il principio liberale dava in quegli anni nel Friuli. Per certo ch'io non era poi pazzo a lasciar traspirare nulla al di fuori: la mia tranquillità stava in ciò: prima nella coscienza d'aver fatto un dovere, d'aver adempiuto quanto da me per l'offizio in che era la Religione e la Patria se fossero state persone addomandavano, poi nella cautela di non andare una linea al di là di quanto al mio uopo era strettamente necessario. Certo ch'era uno speciale favore di Dio s'io andava scapolo mentre le prigioni di Mantova empievansi di patriotti assai meno delinquenti di me (comprendo in questo pensiero altre cose): quindi in ciò non eravi alcun merito mio, e sarei stato un vero prevaricatore a darmene vanto. Ciò non pertanto considerando io che lo stesso atto morale quando non abbia una qualche eco perde di sua virtù, coi debiti riguardi non ho mancato che di lungi e al tutto fuori d'ogni contiguità se ne facesse alcun cenno, ed un Giornale di Genova dee aver fatta menzione del pietoso offizio del 1851. Don Valentino Tonissi lo potrà dire.

Ecco, egregio signor Direttore, la pretta esposizione del fatto, che, almen per parte mia, serve a rettificare la troppo assoluta asseveranza di Mons. Banchieri circa al coraggio da noi avuto nel pregare pe' nostri morti. Altre glie ne potranno forse pervenire da altre parti, e fossero ben molte ch'io lo desidero; imperocchè non per certo era io solo ad avere un cuore riboccante d' amor patrio tra i sacerdoti friulesi; ma poi come non son cose coteste da misurarsi a braccio credo bene anche il solo mio fatto e quello del Parroco di Resiutta possa bastare.

E la mia lettera è qui terminata, signor Direttore, della di cui prolissità la prego a darmi venia in riguardo alle molte cose ch'era costretto a dirle per filo e per segno ed eziandio per la brevità del tempo che m' ha costretto a scrivere per così dire a mano alzata senza potermi restringere. Frattanto accetti una stretta di mano dal suo patriotta e mi creda.

Ferrara 21 Gennajo 1867.

Prof. D. CELEST. SUZZI.

Nostre corrispondenze.

Firenze, 23 gennaio

(V). La deputazione veneta, della quale vi feci cenno in altra mia, fu ricevuta dal presidente del Consiglio colla assicurazione ch' egli prenderà e farà prendere da' suoi colleghi in matura considerazione la loro proposta di esaminare gli ordini amministrativi del Veneto, e di confrontarli con quelli del Regno, prima di mutarli. Egli poi chiese, molto ragionevolmente, che si venisse a qualcosa di concreto; e quindi i deputati veneti, assieme ad alcuni altri loro amici lombardi si occuperanno della cosa.

Un deputato però vuole con tutto questo fare una intempestiva interpellanza; la quale probabilmente non avrà alcun effetto sul Governo, che vuole la stessa cosa dei Veneti, e ne avrà uno contrario sui deputati delle altre provincie. I Lombardi e gli Emiliani, e fors' anco i Toscani, si persuaderanno facilmente, non così forse i Piemontesi ed i Napoletani. Per persuadere del meglio i deputati bisogna venire coi fatti alla mano, cogliendo sopratutto l' occasione dei motivi finanziarii. Non è quistione di soddisfazione personale, ma di ottenere uno scopo buono per il Veneto e per tutta l' Italia. Abbiamo avuto la compiacenza, che distinti membri della opposizione opinarono in questo modo; che cioè i lavori preparatorii atti a convincere i deputati delle altre provincie, debbano precedere ogni interpellanza.

È poi una massima che si comincia ad accettare tra noi dai più assennati membri dell' opposizione, come è d' uso costante nell' Inghilterra, che le buone cose, le quali si possono ottenere d' accordo col Governo non si abbiano da cercare contro di lui, e che l' opposizione non sia uno scopo, ma un mezzo. Speriamo che i veri costumi dei popoli liberi e costituzionali si vadano tra noi introducendo un poco alla volta, e che diventino sempre più rari coloro, i quali scambiano la Camera legislativa per un Circolo, per un Club, od un' Accademia, od un Caffè.

So di un nostro amico, il quale avendo qualcosa da chiedere ad un ministro, per uno scopo voluto da lui e dal ministro stesso, e che domandò il ministro, se credeva utile fare un' interpellanza, avendo questi detto di no, egli si astenne, ma è certo che il ministro prese subito grande interesse alla cosa.

Fra le leggi che si discutono negli Uffizii ce ne sono due che risguardano il personale della pubblica sicurezza. Queste leggi fanno pensare alla troppa divisione del lavoro fra i varii agenti della forza pubblica, per cui si moltiplicano il personale e le spese.

Oltre all' esercito ed alla guardia nazionale, che in certe cose possono giovare alla pubblica sicurezza, abbiamo carabinieri, guardie di pubblica sicurezza, regie e municipali, guardie daziarie e di finanza dei confini, ecc. A me sembra, che qualunque sia l' offesa alle leggi, ci possano essere le stesse guardie ad impedirla. Comprendo che vi sieno delle guardie edilizie per la pulizia cittadina, e delle guardie campestri per impedire i danni ed i piccoli furti [illegible] campagne; ma non comprendo perchè vi abbi[illegible] essere carabinieri, guardie di sicurezza e guar[illegible] confini. Per ogni delitto e contravvenzione vi possono essere gli stessi ministri della giustizia, senza che occorra moltiplicarli in numero e di[illegible] d' ordini e di vesti e di comandi. È una cosa [illegible]dicola, che ora un carabiniere non possa fare quello che fa una guardia di pubblica sicurezza. Se non è nel loro statuto lo si muti, e si sopprimano tutte le guardie inutili.

La Sicilia domanda, che si costruiscano le sue strade, giacchè le altre parti del Regno ne hanno; ma poi le abbiamo, ed eccellenti, perchè ci siamo volontariamente tassati per farle. Vogliamo accordare qualche sussidio alla Sicilia; ma dopo che le Provincie ed i Comuni abbiano destinato delle somme per fare le strade, e le facciano realmente. Nelle Provincie meridionali i possidenti non hanno ancora, generalmente, capito, che l' interesse loro è di farsele le strade ad ogni modo, e che le loro terre aumentano di grande valore avendo le strade. Nel mezzogiorno non soltanto si ha ripugnanza a tassarsi per questo, ma c' è molta difficoltà a trovare gli appaltatori ed i lavoratori delle strade, per cui le strade non si fanno. Nel Regno d' Italia il costo medio chilometrico d' una strada comune è di oltre 29,000 lire, e nel mezzogiorno sorpassa sovente le 40,000 lire; ciò che eccede ogni ragionevole misura. In Friuli con una simile somma si sono fatte delle lunghe strade, e non già un chilometro. Nel mezzogiorno c' è fra gli appaltatori e loro patrocinatori tra i quali sovente vi sono dei rappresentanti, delle vere cammorre. Esse fanno spendere tanto, e poi le strade non si hanno. Esse si costruiscono male ed incompletamente, e lentamente, sicchè sono guaste prima che finite. Anche gli operai mancano; poichè un lavoratore lombardo si può pagare tre volte tanto di quelli del luogo. È una delle ragioni per le quali, invece di sussidii pecuniarii, dovrebbe il Governo dare sussidii di ingegneri e di lavoro dei soldati.

Osservo che come i Siciliani, così i Sardi domandano strade nelle loro petizioni, ed il deputato De Boni ne domanda ora altre per il suo collegio. Ma se tutta l' Italia deve concorrere a fare quelle strade d' interesse locale, non dovremmo noi chiedere sussidii per il Canale del Ledra? Non dovremmo noi chiedere che si faccia la strada della Pontebba, la quale ha un interesse nazionale?

Noi andiamo ancora a rilento colle nostre discussioni, perchè le Commissioni nominate dai diversi Uffizii non hanno ancora in pronto le loro relazioni. Tutta l' attenzione però è rivolta alla legge risguardante l' affare sui beni ecclesiastici. Tutti capiscono che da quella legge può dipendere la sorte del ministero e forse quella della Camera.

Alcune spiegazioni date sul cattivo tempo non hanno dissipato punto il severo giudizio che si è fatto sugli elettori del Veneto, i quali concorsero in sì scarso numero alle elezioni. La trascuranza è veramente inescusabile.

Firenze, 22 gennaio

Se nelle mie precedenti lettere, vi ho quasi assicurato che il Parlamento accorderà la unificazione delle imposte nel Veneto pel 1 gennaio, se l'abolizione del nesso feudale è vicina anche per quelle provincie, duolmi che un terzo argomento e di tanto interesse pel Friuli; come è quello della canalizzazione del Ledra, voglia inciampare qui in forti ostacoli. Dico ciò perchè nell' attuale miseria finanziaria sembrami difficile che il Governo accordi un sussidio di un milione come vorrebbesi. I calcoli e le argomentazioni del Bertossi son belli e buoni: è savio il provare che l' irrigazione delle nostre assetate pianure non è solo d' interesse locale, ma servirebbe un giorno anche a vantaggio dell' erario per la cresciuta ricchezza delle terre; ma come presentare oggi una simile domanda ad un Parlamento che tende ad adoperare le forbici da per tutto e forse anche di troppo?

Con queste parole io non voglio scoraggiarvi, mentre tendono anzi ad uno scopo vero, quello di provare ai friulani di non fare molto assegnamento sull'appoggio del Governo per quanto riguarda il canale del Ledra e costringerli invece a riflettere che il lavoro dev' essere fatto colle forze locali.

Alcuni grideranno all' utopia ed io invece fermo nell' idea non solo dico che la nostra provincia può eseguire il lavoro da sola senza tema di venire schiacciata nei primi anni del grave peso, ma aggiungo anzi che se l' opera non giunge a termine durante la nostra generazione, ciò vuol dire che si difetta grandemente d'impulso e di quella ferrea volontà che tutto può. I posteri non ci saranno grati davvero. Perchè la provincia non potrebbe cercare una società che facesse il lavoro verso garanzia dell' interesse? Non credo di essere utopista asserendo che se fosse guarentito il 5 0|0, la società si rinverrebbe.

---

che il suo racconto produce sull' uditore; ma, com'è naturale in chi narra cose che lo risguardano, si va infervorando nella narrazione e pare compiacersi ricordando quelle memorie, poco onorevoli in vero, della sua giovinezza.

— Ella quindi vede, o signore, ch' io non ero un fior di virtù .. ma credo che sarei riuscito migliore se si avesse pensato per tempo a correggermi, quando commetteva qualche mancanza, anzi che a giustificarmi e a contentarmi in tutti i capricci che passavano per la mia testa sventata. So che questo modo d' intender le cose è divenuto un luogo comune .. e che molte volte si mette in campo questo argomento quando non se n' hanno degli altri più validi per giustificare il proprio contegno .. ma d' altra parte sento in me stesso ch' io non sarei riuscito quale in fatti lo sono, se le mie cattive abitudini, i miei vizi infantili fossero stati combattuti per tempo ...

A questo punto il signor Alessandro interrompe il narratore per chiedergli: Vostro padre che nome aveva?

— Tommaso, e mia madre Emilia.

Il sindaco fa un movimento che indica una perfetta soddisfazione.

Il forastiero prosegue: Ma, per ritornare alla mia narrazione, le dirò che fuggito con quella schiuma, non tardai ad accorgermi della follia commessa e col cuore contrito ed umiliato feci ritorno ai paterni lari. Credo che mia madre svenisse dalla consolazione al vedermi, e mio padre procurava invano di mostrarsi severo e incollerito, mentre due grosse lagrime gli sgorgavano involontariamente dal ciglio. Fui savio per qualche tempo e nessuno poteva lamentarsi di me; tuttavolta il mio precettore non credette di fidarsi della mia conversione e andava dichiarando che un giovane che ha avuto il coraggio di gettare un libro sul naso del proprio maestro, non può riuscire a nulla di buono, per quanto egli si sforzi di darla ad intendere. Il vecchio maestro non aveva decisamente tutto il torto; chè, passato un certo tratto di tempo, le mie cattive abitudini si ridestarono ed io divenni più incorreggibile di prima. Fu a quell'epoca che mia madre, poverina, mancò di vita

Inscritto al ginnasio, feci le mie classi, consumando le ore della scuola fuori le porte della città e sempre con certi scapestrati che in fatto di birbanteria potevano darmi molti punti. In questa bella guisa passarono parecchi anni; le mie esigenze, le mie pretese crescevano in proporzione della mia ignoranza, della mia caparbietà; e, insomma, io poteva passare per un modello di monelleria, anzi, per essere sincero, di vera mariuoleria. Mio padre non voleva secondarmi e con ragione nelle mie esagerate pretensioni, mi faceva delle ramanzine e qualche volta mi teneva chiuso in casa; tutte cose che mi contrariavano all' eccesso e che non servivano che ad irritare maggiormente il mio pessimo carattere. Stanco di una vita che non mi andava assolutamente a' versi, deliberai di ripetere ciò che aveva fatto anni prima; ma questa volta mi munii di denari ch'ebbi cura di togliere dal cassetto in cui mio padre teneva chiusi i suoi valori. È inutile ch' io mi estenda sui particolari delle avventure che mi toccarono da quel giorno. Fino a che ebbi danaro in tasca, non pensai che a spenderli allegramente. In tal guisa terminai di compire la mia educazione. Si figuri che buona lana io avessi finito col diventare. Esaurite le mie risorse, la prima idea che mi saltò in capo fu quella di ritornare a casa mia; ma, sul più bello, mi venne meno il coraggio. Come ritornare presso colui, all' amore del quale io avevo corrisposto in un modo così riprovevole ed indegno? Deliberai di vivere come avrei potuto, foss' anco cercando l' elemosina. Ma a questo distretto non sono mai giunto. Io feci nella città in cui mi trovava un pò di tutto. Prima incominciai col vendere dei libri vecchi che un libraio mi affidava ed ai quali per solito, mancavano molte pagine. Molti devono avermi mandato ai mille diavoli accorgendosi troppo tardi ch' io aveva loro vendute delle opere incomplete. Poscia passai a sostenere le funzioni di segretario presso una compagnia di funamboli girovaghi i quali avevano presa l' abitudine di trattarmi presso a poco come il loro cane ammaestrato. Questo metodo non essendo precisamente di mia soddisfazione, piantai su due piedi que' signori, mostrandomi insensibile alle occhiate espressive che non cessava dal lanciarmi la prima ballerina. Avendo veduto sui giornali che si cercava un giovane che sapesse leggere, scrivere e far di conto, mi affrettai a recarmi all' indirizzo portato dall' avviso. Si trattava di una società anonima che voleva introdurre in paese una industria nuova. L' individuo che la rappresentava, visto che io mi contentavo di uno stipendio tenue e che d' altra parte il mio carattere non era così geroglifico come si avrebbe potuto supporre, mi accettò subito e due giorni dopo io era in ufficio. La società, a quanto pare, faceva affari magri, e, dopo un' anno si sciolse ponendo sul lastrico il suo povero segretario e lasciando, anche con un pugno di mosche in mano certi signori di buona fede che avevano creduto di farsi milionari associandosi ad una impresa la quale, secondo gli annunzi, doveva aprire le miniere [illegible]. Però ai suoi soscrittori.

Da quell' epoca io vissi come ho potuto. Ho fatto anche il cavadenti, andando per i villaggi i giorni di fiera; e sa Dio quali dolori abbiano dovuto provare que' poveri diavoli ai quali io faceva l' estrazione di un dente. Finalmente quando ogni risorsa mi faceva difetto, io minchionava certi baggiani di contadini, spacciandomi per un pellegrino venuto da Gerusalemme e capace di operare miracoli strepitosi. È stata appunto questa la parte che assunsi nell' introdurmi nella casa di quel contadino ch' ella mi ha detto essere un suo colono. Non è molto tempo che mi sono recato nella mia città natale, per sapere, alla lontana, ciò che fosse avvenuto di mio padre.... Egli è morto.... Questo pensiero mi dà un cruccio... una pena... perchè, infine, egli mi amava, quel poveretto, ed io, senza pietà, io ho certo contribuito alla sua fine immatura....

(continua)

F. P.

Ma a ciò ottenere fa d'uopo che cittadini, autorità comunali e provinciali siena d'accordo e volenti. Ciò difetta in Friuli, *that is the question.*

So che tra brevi giorni comincieranno qui gli studi definitivi per la conclusione di un trattato di commercio coll'Austria ed a tale scopo stanno per giungere a Firenze i delegati imperiali. L'importanza delle trattative è grande non solo pel Veneto ma per tutti i porti italiani della costa adriatica, giacchè si tratta di vitalissimi interessi commerciali. Il nostro Governo conosce la situazione ed è deciso di usare ogni possibile fermezza e circospezione, facendosi soreggere nelle indicazioni e nei dettagli dagli uomini pratici ed esperti.

La conclusione del trattato di commercio coll'Austria porterà seco la revisione della tariffa doganale quindi il riordinamento delle dogane e nella manipolazione delle merci da sdaziarsi. Conviene facilitare la bisogna, togliere tanto controllerie tanto pastoje e così si otterrà economia di tempo e di denaro. Convien infine badare a quanto si fece in proposito in Inghilterra ed in Prussia, mentre veruno sa che quest'ultima potenza non è solo illustre sul campo di battaglia ma anche su quello dell'economia nazionale.

Jer sera la deputazione veneta, radunatasi in una delle sale del Palazzo vecchio deliberava di presentare al Barone Ricasoli un indirizzo onde invitarlo a mutare meno possibile la pubblica amministrazione della Venezia. L'indirizzo venne già formulato e sarà oggi consegnato al Presidente del Consiglio. È redatto con maestria, ma fermo, dice come volgendo ora al suo termine il periodo transitorio nel regime delle nuove provincie sia necessario di lasciare immutati i nostri ordinamenti, i quali bensì dalla straniera dominazione venivano corrotti, ma son pur sempre il monumento di quella sapienza che rese illustri i nostri maggiori. Deplorasi che in qualche ramo del pubblico servizio siensi accomunate alcune discipline vigenti già nelle altre provincie del regno e non nascondesi la dolorosa impressione successa per questi fatti nelle popolazioni della Venezia. Si espone l'apprensione che alcune leggi possano venire introdotte ad un tratto senza essere prima rivedute e corrette e si dimostrano dannose all'erario alcune discipline ormai introdottesi nelle privative, nei dazii, nelle poste. S'invita il Ministero a studiare l'ordinamento del Veneto, perchè pratico, semplice, economico, a lasciarlo intatto non solo, ma estenderlo benanco alle altre provincie.

Non v'ha dubbio che il barone Ricasoli farà buon viso alle parole della deputazione veneta, giacchè so ch'egli apprezza altamente tutto quanto trae origine da quel sapientissimo governo che ora l'antico regno d'Italia. Ma contuttociò temo che abbia ad ottenersi buon risultato perchè quella fatalissima pianta che si noma *burocrazia* alligna dappertutto nelle nostre istituzioni ed è più potente degli stessi Ministri. E' essa che colloca ogni progetto di economie negli archivii, ed astuta gesuitesca sa imporsi in ogni sito, è essa che ridusse in gran parte l'erario nazionale nel deplorabile stato in cui si trova, nè è ancor stanca di rodere e serpeggiare.

Io credo quindi utile l'indirizzo, ma consiglio la deputazione veneta a non contentarsi di questo primo passo. Bisogna interpellare il Ministero in Parlamento, promuovere una discussione e venire subito pubblicamente ad un risultato. Intanto la stampa agiti e scuota la deplorevole apatia dei nostri municipii e delle nostre deputazioni provinciali, eccitandole ad inviare sull'importante argomento petizioni al Ministero ed al Parlamento. Uniti tutti nei nostri conati, vinceremo e la vittoria sarà bella e feconda di ottimi risultati.

Nella seduta di jer sera tenuta dai deputati della Venezia si osservò una mirabile concordia che è pegno di un'azione costante, operosa e sagace.

G.

ITALIA

Firenze. Leggesi nella «Gazzetta del Popolo»:

«Crediamo che abbia un certo fondamento la notizia che l'onorevole Mordini possa esser chiamato ad assumere il portafoglio dell'interno, conservando il barone Ricasoli la presidenza del Consiglio dei ministri.»

— La «Gazzetta di Firenze» conferma alcuni particolari dati ieri dal *C. Cavour* sul progetto di riordinamento del nostro esercito, che venne testè elaborato dalla Commissione speciale, nominata dal ministro della guerra.

L'esercito si dividerebbe in tre distinte categorie: — l'attiva — quella delle guarnigioni e la riserva. Le prime quattro classi formerebbero la parte attiva, le altre la seconda e la terza.

La milizia, colla quale si comporrebbero le guarnigioni e la riserva, sarebbe sottoposta a servizio e congedo limitati.

Verrebbero poi tolti tutti o molti comandi di piazza e ristretto molto il numero delle aspettative, e si chiamerebbero i soldati più giovani e più intelligenti a comporre le categorie attive.

Tutte le categorie insieme sarebber formate sul piede di guerra da 600 mila uomini, e da circa 140 sul piede di pace.

Roma. Scrivono da Roma alla *Bullier* che il signor di Moustier spedì una nota alla santa sede per indurla a sopprimere le linee doganali mediante un accordo col re d'Italia a secolarizzare completamente il governo delle provincie di Frosinone, di Velletri e di Viterbo e ad accordare una maggiore libertà al municipio di Roma.

Siccome i consigli della Francia non furono ascoltati durante l'occupazione, così non è a sperarsi che lo siano adesso.

ESTERO

Austria. La congregazione municipale di Fiume deciderà oggi in seduta straordinaria di fare apposita rimostranza a Sua Maestà, esprimendo non poter mettere in esecuzione la nuova ordinanza sul completamento dell'esercito perchè emanata incostituzionalmente.

— A quanto annuncia la *Wien. Zeitung corr.*, l'Imperatore d'Austria ha ordinato il congedamento dei reggimenti confinari sino all'introduzione dell'obbligo generale del servizio militare.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Il Prefetto, cav. Caccianiga, ha date, a quanto ci assicurano, le sue dimissioni.

Il motivo non ci è ben noto.

Non sappiamo se dal Governo del Re furono ancora accettate.

Un ricco medagliere darà principio al Museo Friulano del Palazzo Bartolini. È quello posseduto dall'amorevole patrizio udinese conte Francesco Antonini, che, per quanto si dice, lo lasciò in legato alla Città. Per questo dono il nome dell'Antonini, di cui ieri avvennero i funerali, sarà raccomandato alla gratitudine de' concittadini e de' posteri.

La Giunta comunale di Venzone ci scrive:

Ieri 20 gennaio ebbe luogo in questo comune la solenne inaugurazione della Guardia Nazionale. — In tale occasione l'onorevole sindaco sig. Cesare De Bona preludeva all'atto solenne col seguente indirizzo ai militi e ai Venzonesi:

«Il suono dei sacri bronzi di questi giorni, gli spari dei mortaletti, la detonazione della moschetteria, lo sventolar del tricolore vessillo, la presenza in questa loggia della Guardia Nazionale, il concorso di tanti cittadini, e l'apparato veramente dignitoso che io qui veggo disposto, denotano che qualche oggetto di somma rilevanza, solenne e straordinario si sta per inaugurare. Sì, o Venzonesi, fra pochi istanti il vostro sindaco, quale ufficiale dell'amatissimo e prode nostro Re, del Re galantuomo, presenterà alla Guardia Nazionale gli eletti suoi comandanti, e questi faranno conoscere ai militi i rispettivi ufficiali; dopo di che ognuno di questi signori presterà il giuramento di fedeltà al Re, e di obbedienza allo Statuto, ed alle leggi dello Stato. Però prima di passare a questi solenni atti, voi tutti o signori mi permetterete ch'io vi esponga alcune considerazioni sulla utilità ed importanza di questa istituzione.

«Comandanti, ufficiali e militi della Guardia Nazionale!

«La vostra numerosa e spontanea concorrenza a prendere le armi, la facilità nell'imparare il maneggio e gli esercizii, mi danno sufficiente prova che voi siete giustamente compenetrati della importanza somma di una tale istituzione la quale anzi tutto vi assicura di faccia alle altre nazioni, quella libertà che sì caldamente e per tanti anni agognaste.

«Oltre a ciò questa istituzione riesce alla morale e materiale prosperità così per il Governo come per le popolazioni inquantochè se risguardata dal lato politico, essa presta allo Stato un valido appoggio nella difesa dei nazionali diritti permettendogli in evenienze belliche di poter disporre di tutte le sue forze militare; e se invece considerata nei suoi effetti, in tempo di pace, dà agio a restringere e limitare il più possibile l'armata regolare. In una parola essa è un potente mezzo che facilita allo Stato l'introduzione nel Bilancio di quei tanti risparmi di cui ha d'uopo per rimettere l'equilibrio nelle finanze; e voi lo sapete, o signori, che le condizioni economiche della Nazione sono strettamente collegate a quelle della Provincia, del Comune e di ciascuno di noi.

«Infine non occorre che vi parli di quanto utile essa torni alla sicurezza delle proprietà e delle persone; di quanto vantaggia essa sia tanto allo sviluppo fisico dei militi che si abituano ad esercizii ginnastici ed alle fatiche, quanto al morale educativo del nostro paese. Di tutto questo, ripeto, non occorre che io vi parli dappoichè è un fatto del quale ne siete convinti da voi stessi nelle poche settimane dacchè questa istituzione fu qui iniziata».

Indi presentati i due egregi Capitani signor Nicolò Marzona e sig. Angelo Bianchi ai loro Ufficiali, e questi ai militi della rispettiva Compagnia; ed assunto il loro giuramento di fedeltà al Re, e di obbedienza alle leggi della Monarchia, il sullodato signor Sindaco riprese concludendo così:

«Signori Comandanti, Ufficiali e militi della Guardia Nazionale, signori Cittadini qui presenti!

«Ora dopo che ho avuto l'onore di presentare ai Militi i loro Comandanti; e che col giuramento dei signori Ufficiali si è compiuta la solenne cerimonia per la quale qui ci troviamo, io propongo a tutti un Evviva al Nostro amato Re Vittorio Emanuele II, alla Nazione, ed anco alla nostra Guardia Nazionale, la quale fino dalla sua prima esistenza, dobbiamo confessarlo, ha già bene meritato della Nazione con la sua esemplare disciplina, e coll'abnegazione dimostrata, prestando solerte il proficuo e disinteressato suo concorso a pro del paese in due circostanze che voi conoscete».

LA GIUNTA

N. Sbrojavacca — Nicolò Marzona — Stringari — A. Bellina.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 gennaio

Camera dei Deputati.
Seduta del 24.

Il Ministro *Cordova* a nome del ministro delle finanze presenta vari progetti di legge per un dazio d'entrata sui tessuti serici, per la soppressione delle imposte sugli spiriti e liquori nella Venezia, e per un dazio sull'uva appassita.

Pissavini interpella circa alla Società del Canale Cavour, che non è in grado di pagaregli interessi. Crede che il Governo debba forzarla a portare la garanzia di 4,800 mila lire a 5,800 mila lire.

Il Ministro *Cordova* in assenza del Ministro delle finanze ammalato, dopo alcuni cenni sullo stato dei lavori incominciati, osserva come la sentenza pronunziata a Parigi per la garanzia degli interessi dei Canali Cavour sia stata o sia per essere senza effetto perchè pronunziata su errore di fatto senza contraddittorio e in contumacia. Crede sia grande interesse per il Governo, per la Società e per i privati che le opere si compiano e ottengasi la diramazione delle acque. Dice che il Governo intende di proporre al Parlamento un sistema di accordi colle varie Società e tra queste anche con quella dei Canali Cavour e che agirà da sè qualora non vi fosse accordo.

Dopo alcune osservazioni di *Cavallini*, e di *Lanza* si passa all'ordine del giorno prendendo atto delle dichiarazioni del ministro.

Cancellieri interpella sulla costituzione del Banco di Sicilia in Banco Autonomo per l'esercizio del credito fondiario.

Cordova rispondendo alla interpellanza presenta un progetto nel senso della domanda; soggiunge varie spiegazioni.

San Donato interpella circa allo scioglimento del consiglio provinciale di Napoli, che censura perchè fu fatto senza ragione e legalità. Espone quella che crede essere la causa di tale atto cioè la deliberazione sopra la legge sulla ricchezza mobile. Crede che ciò sia stato fatto per soddisfare la passione del prefetto e la di lui avversione al consiglio il quale è composto degli uomini più stimabili. Accusa il prefetto di arresti arbitrarj e di soprusi; crede che per amore della pubblica tranquillità debba essere surrogato.

Il *ministro degli interni* compiacendosi del contegno nobile ed esemplare della città di Napoli in ogni circostanza, difende gli atti del prefetto Gualterio, il quale animato da spirito di pacificazione, diede sempre prove di saviezza. Contro di lui il ministero non ha ricevuto reclami.

Esponendo gli atti del consiglio provinciale di cui legge la deliberazione il ministro sostiene la illegalità da esso commessa nel dichiarare incostituzionale ed illegale la legge sulla ricchezza mobile di cui si rifiutò di eseguire gli articoli. Essendo stretto dovere del governo di rispettare la legge votata dal Parlamento e contenere ogni corpo nei limiti legali per la tutela della libertà, gli fu tanto più forza di scioglière il consiglio provinciale, quanto più cospicua era la provincia rappresentata il cui esempio avrebbe potuto gravemente perturbare il paese.

Cairoli e *Lazzaro* ribattono le considerazioni del ministro. Se fuvvi atto irregolare, essi dicono, dovevasi annullare l'atto e non altro. Credono siasi voluto fare sfregio alla rappresentanza provinciale e che il prefetto faccia della politica invece che dell'amministrazione. Propongono si richiami il Ministero alla esecuzione della legge.

Cortese difende la condotta del prefetto.

Venturelli approvando l'atto, propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Bixio propone che la Camera prendendo atto della dichiarazione del Governo al quale egli fa plauso pel suo operato, passi all'ordine del giorno.

Questa proposta è approvata a gran maggioranza.

Cairo, 21. Le trattative per un prestito colla società generale ottomana e parecchi banchieri fallirono perchè le condizioni proposte erano troppo onerose all'Egitto che trovasi ancora in grado di sopperire ai bisogni finanziari senza ricorrere a un nuovo prestito.

Monaco, 23. Alla camera dei deputati continua la discussione del progetto d'indirizzo.

Il principe Hohenlhoe svolgendo le precedenti sue dichiarazioni dice che trattandosi di un'unione federale della Germania, la Baviera deve essere disposta a fare qualche sacrificio. Dichiara che, parlando delle guerre in cui l'esercito Bavarese dovrebbe in cambio di una garanzia dell'integrità dello stato e della corona di Baviera porsi sotto gli ordini della Prussia, il governo intese naturalmente parlare di guerre che minacciassero la integrità della Germania.

Conchiude invitando la Camera a non procedere più oltre nella discussione dell'indirizzo, che non è favorevole alla politica estera della Baviera.

Il progetto d'indirizzo è ritirato.

Vienna 23. L'Imperatrice partì oggi per Zurigo a visitare la Contessa di Trani.

Bukarest 23. La Commissione finanziaria propose di dichiarare illegale il prestito colla casa Oppenheim, e di emettere un voto di biasimo contro il ministro Ghika perchè sorpassò i limiti dei suoi poteri. La proposta si discuterà nella prossima seduta.

Parigi 24. La *France* e la *Patrie* smentiscono le voci di torbidi in Spagna.

La *France* smentisce che il governo voglia contrarre un prestito.

Il *Temps* assicura che Rouher dichiarò a parecchi banchieri non pensar punto il governo a contrarre un prestito.

L'*Etendard* dice che il Sultano non è alieno dall'accordare ai Cretesi un'amministrazione autonoma.

Brest 24. Si ha da Nuova-York 24: Il processo contro Johnson diventa generalmente impopolare; i promotori di tale misura sembrano rinunziarvi.

Monaco 24. Si tiene come certo il matrimonio del Re colla duchessa Sofia sorella dell'imperatrice d'Austria.

Firenze, 24. Il Senato terminò la lettura del rapporto della Commissione pel processo Persano e intese quindi la requisitoria presentata dal pubblico Ministero e la risposta a questo documento del Samminiatelli difensore dell'imputato. Il Senato è aggiornato a lunedì.

Pest, 23. Corre voce che i negoziati fra Beust e i delegati della Dieta Ungherese hanno avuto un'ottimo risultato.

Vienna, 24. L'Imperatore ha ricevuto l'indirizzo della Dieta Ungherese contro il rescritto per la riorganizzazione dell'esercito. Rispondendo alla deputazione che glielo presentava l'Imperatore disse: spero che il prossimo mio rescritto toglierà gli scrupoli espressi nell'indirizzo.

Dichiarò esser pronto ad esaudire i voti del paese tostocchè con una reciproca fiducia saranno rimossi.

Borsa di Parigi.

	23	24
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	68.93	68.80
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	98.80	98.90
Consolidati inglesi	90.3/8	90.5/8
Italiano 5 per 0/0	54.90	54.75
» » fine mese . . .	54.85	54.75
» » 15 gennaio . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	502	498
» » » italiano . .	——	300
» » » spagnuolo .	303	298
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	95	93
» » » Lomb. Ven.	388	387
» » » Austriache .	387	388
» » » Romane . .	100	97
Obbligazioni.	134	134
Austriaco 1865.	305	306
id. in contanti	310	311

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine
nel giorno 23 gennaio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 757.1	mm 755.5	mm 755.0
Umidità relativa . . .	0.80	0.82	0.81
Stato del Cielo	coperto	coperto	coperto
vento (direzione	—	—	—
vento (forza	—	—	—
Termometro centigrado	+ 1.3	+ 3.2	+ 3.0

Temperatura (massima + 4.2 (minima + 2.1

NB. Nel bollettino di jeri fu stampato — 4. 2 come temperatura massima, e + 0. 5 come temperatura minima; doveva stamparsi + 4. 2 pel massimo e — 0. 5 pel minimo.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

22 gennaio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	al.	18.'0	ad al.	19.00
Granoturco	»	8.85	»	9.43
Segala	»	—.—	»	—.—
Avena	»	11.00	»	11 50
Sorgorosso	»	4.00	»	4.16
Ravizzone	»	—.—	»	—.—
Lupini	»	—.—	»	—.—

N. 15043. p. 2.

EDITTO.

La r. Pretura in Cividale, rende noto che in relazione al protocollo odierno a questo numero eretto in seguito al Decreto 23 giugno 1866 N. 8318 emesso sopra istanza di Michiele Qualizza contro Antonio Zufferli fu Giovanni, ed Agnese Qualizza-Tamasettigh ha fissato i giorni 23 febbrajo, 2 e 9 marzo dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. per la tenuta nei locali del suo Ufficio del triplice esperimento d'asta per la vendita delle realità in calce descritte alle seguenti

Condizioni

1. Li due fondi formeranno un lotto solo.
2. Chi vuol farsi oblatore del Lotto, dovrà prima depositare in moneta a corso legale il decimo del prezzo di stima.
3. Al primo e secondo incanto non si delibererà che ad un prezzo superiore della stima, al terzo incanto a qualunque prezzo.
4. Entro 15 giorni dalla delibera, il deliberatario dovrà depositare alla r. Pretura ed in moneta a corso legale l'importo della delibera, comprendendo il fatto deposito.
5. L'esecutante potrà farsi oblatore senza il previo e successivo deposito.
6. L'esecutante non garantisce per il caso di evizioni sulla proprietà e libertà dei fondi subastati

Descrizione degli immobili siti in pertinenze di Scrutto ed in quella mappa così descritti.

1. Arat. arb. vit. in mappa al N. 1050 di pert. 1.68 rendita a.l. 4.33 stimato fior. } 211.37
2. Arat. arb. vit. in mappa al N. 1051 di pert. 0.84, rend. a.l. 2.17 stimato » }

Il presente si affigga in quest' albo Pretoreo nei luoghi soliti e s' inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Il R. Pretore
ARMELLINI

Dalla r. Pretura
Cividale, 17 dicembre 1866

S. Sgobaro

Banca del Popolo in Udine

succursale della Banca del Popolo in Firenze costituita col capitale di dieci milioni di lire approvata con regio Decreto del 2 aprile 1865.

Convocazione dei Soscrittori

Raggiunto il numero di 500 azioni voluto dagli statuti per la istituzione della progettata BANCA DEL POPOLO in questa Città, ed ottenuta dalla Direzione Centrale la relativa approvazione, il sottoscritto Comitato promotore convoca i Signori Soscrittori pel giorno di sabato 2 febbraio pros. ven. alle ore 12 meridiane nella Sala della Biblioteca Comunale (Palazzo Bartolini), all' uopo gentilmente concessa, ad oggetto di nominare la *Commissione permanente* cui, a norma del regolamento, spetterà di provvedere per le definive pratiche di attuazione.

Si avverte che le sottoscrizioni sono ancora ricevute presso la Segreteria dell' Associazione agraria friulana (Palazzo Bartolini), ove gratuitamente può aversi copia degli Statuti.

Udine, 21 gennaio 1866.

Pel Comitato Promotore

N. Rizzi - Morelli Rossi Angelo - Lanfranco Morgante - Giuseppe Malisani - G. B. Moretti - D.r Mucelli - D.r Tell

GLI ANNUNZI
SUL
GIORNALE DI UDINE.

Gli annunzi sui giornali non sono soltanto una moda, ma una necessità e un mezzo di facilitare il conseguimento di parecchie cose che interessano la vita pubblica e la privata.

La pubblicità sui Giornali di ogni loro Atto è ormai addottata da tutte le amministrazioni tanto governative che municipali; ed a tutti i cittadini, e più agli uomini d' affari, deve importare grandemente di conoscere codesti Atti ed Annunzj. Sotto questo rapporto il Giornale di Udino *ogni giorno recherà qualcosa di nuovo, ed in ispecie adesso che ogni giorno vengono in luce Proclami e Ordinanze per porre in assetto secondo le Leggi italiche la nostra Provincia.*

Ma eziandio gli Annunzi de' privati hanno una grande importanza nei rapporti industriali commerciali. *Non v'ha Giornale che non dedichi almeno un' intera pagina agli Annunzi. Oltre l' Inghilterra, la Francia, la Germania e l' America che sotto tale aspetto godono di incontrastata preminenza, l' Italia ha compreso questa necessità, e gli* Annunzj *costituiscono una* speculazione *dei grandi Fogli dei principali centri di popolazione.*

Ormai aperte le comunicazioni con tutte le provincie italiane, la Provincia del Friuli appartiene oltrecchè politicamente, anche per lo scambio di industrie e per interessi di varia specie al resto d' Italia; quindi importar deve ai fabbricatori e commercianti italiani di porsi in comunicazione con noi. A codesto possono giovare gli Annunzj, *ed è per ciò che loro riserbiamo tutta la quarta pagina.*

Il prezzo ordinario di un annunzio sul Giornale di Udine *è stabilito in cencesimi* 25 *per linea.*

Società o privati che volessero inserire annunzi lunghi o frequenti, potranno ottenere qualche ribasso sul prezzo mediante contratti speciali per anno, per semmestre o per trimestre.

Le inserzioni si pagano sempre anticipate.

6 Settembre 1866.

AMMINISTRAZIONE
del **Giornale di Udine**
(Mercatovecchio N. 934 I. Piano)

Si avvertono que' signori i quali fossero per commettere inserzioni di Annunzii, che nessun Avviso sarà stampato se prima non se ne avrà pagato all' Amministrazione del Giornale l' importo a tenore della tassa stabilita. Così pure non si stamperanno *articoli comunicati*, se non quando alla Direzione consti il nome dell' Autore e quando questi abbia anticipato il prezzo d' inserzione.

Un' eccezione si fa solo per le Deputazioni comunali e per le Direzioni d' Istituti.

CARTONI
DI
SEMENTE DI BACHI

Il sottoscritto è venuto in possesso di una piccola partita di cartoni originali di semente annuale pervenuta dal Giappone di cui può comprovare con autentici documenti la qualità che promette un felice risultato ed è di bozzolo bianco e verde. Ai signori bachicultori che vorranno approfittare, proporrà condizioni convenienti qualora non volessero decidersi d' acquistar i cartoni a pronta cassa.

ANT. CRAINZ

FARMACIA REALE
DI ANTONIO FILIPPUZZI
in Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI

Pastiglie Pettorali dell' Ermita di Spagna, *prodigiose per la pronta guarigione della tosse, angina, grippe, tisi di primo grado, raucedine e voce velata o debilitata (dei cantanti specialmente) — L. It. 2.50 la scatola con l'istruzione.*

Nuovo Rob Anti-Sifilitico Jodurato, *sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia con i nuovi mezzi chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici, ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.*

Injezione Balsamico-Profilatica *guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed inveterate, goccette e fiori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — Lire It. 6 l' astuccio con siringa ed istruzione, e L. It. 5 senza.*

Soluzione Anti-Ulcerosa Profilatica, *guarisce radicalmente in pochi giorni le ulceri veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.*

Ungento Anti-Spasmodico, *prodigioso contro i geloni e le emorroide: guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, ecc. — L. It. 3, l'astuccio con l'istruzione.*

Medicina di Famiglia, *sciroppo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrici, sifilitici, ecc. a base di salsapariglia — L. It. 3 la bottiglia con istruzione.*

Annunzio librario

Prof. **Luigi Rameri**

IL POPOLO ITALIANO
EDUCATO
ALLA VITA MORALE E CIVILE

Opera *premiata con medaglia d' oro dalla Società pedagogica italiana.*

Prezzo lire 1.20

Milano coi tipi di *F. Zanetti*

Si trova vendibile in Udine dal librajo **Luigi Berletti.**

Dello stesso autore

LA PUBBLICA ECONOMIA
spiegata
CON DISCORSI POPOLARI

Opera *premiata con medaglia d'argento dal terzo congresso pedagogico italiano.*

Prezzo lire 1.25

Milano coi tipi di *F. dott. Vallardi*

Si vende in Udine da **Paolo Gambierasi.**

Effetto speciale dell'acqua dentifricia anaterina
del dott. J. G. POPP di Vienna

rappresentato dal dott. Giulio Janell, medico pratico ecc. richiesto alla clinica imperiale di Vienna dai signori dott. Appolger, professore, Rettore magnifico, Consigliere aulico di S. M. di Sassonia, dott. di Kletzinski, dott. Brants e dott. Keller ecc. ecc.

Essa serve per la pulitura dei denti in generale. *Colle sue qualità chimiche che scioglie quel glutine o muco che s' intromette fra i denti, specialmente presso le persone di difficile digestione: impedisce che il glutine stesso s'indurisca, dopo esservi rimosto per qualche tempo. Per tale motivo l'acqua dentifricia Anaterina è il miglior mezzo per nettar i denti al mattino e dopo il pranzo. Il suo uso è principalmente raccomandato dopo il pranzo, perchè non solo i pezzettini di carne che rimangono fra i denti e si putrefanno sono nocivi alla dentatura, ma ne emanano esalazioni spiacevoli, che non possono togliersi così facilmente colle spazzoline, mentre vi si riesce coll' Acqua Anaterina.*

Anche quando il calcinato principia a fissarsi sopra i denti *può usarsi vantaggiosamente, perchè impedisce che esso s'indurisca, e libera intieramente il dente di questa nociva superficie, ma se una particella di dente venisse a cadere il dente così danneggiato verrebbe tosto attaccato dal tarlo che non solo non cessa tosto o tardi, secondo la sua natura cronica o acuta ma causa per di più insopportabili dolori, che abbattono anche le complessioni più forti, e danneggia i denti vicini. Volete garantirvi da tutti questi mali? Usate l'* Acqua Anaterina.

Essa rende ai denti il loro colore naturale *dissolvendo chimicamente, ed estirpando qualunque superficie di materia eterogenea, ridonando il suo colore primitivo allo smalto dei denti. Qualche volta i denti, anche ad onta della più costante pulizia, conservano un certo colore giallastro, che loro è proprio naturalmente, e che non fa che aumentare, se solo si cura con mezzi di pulizia ordinaria, come polassa, sapone eccetera.*

Essa è utilissima per la pulizia dei denti artificiali. *Tutti i denti artificiali, di qualunque composizione, richieggono cure continue, e principalmente la pulitura, se la bocca devesi conservare sana. L' acqua dentifricia Anaterina conserva non solo il colore primitivo dei denti artificiali in tutta la loro bellezza, ma impedisce che vi si formi il calcinato, e quella superficie di brutto colore, come pure garantisce principalmente da quelle dispiacevoli esalazioni alle quali i denti artificiali sono tanto disposti.*

Essa calma non solo i dolori *causati dai denti tarlati, ma presta ancora la propagazione del male. Se un dente tarlato non viene curato (anche supponendo che s'abbia tanta forza da resistere al dolore), esso attacca i denti vicini ed il male sempre aumenta. Se l' acqua dentifricia Anaterina è usata a tempo, cioè prima del cominciamento del tarlo, potrà distrurne i primi effetti producendovi coll'uso continuo una leggiera superficie a causa delle sue sostanze resinose. Richiamiamo l'attenzione di coloro che soffrono di tal male a tali nostre avvertenze.*

La putrefazione della gengiva *per le stesse cause è pure guarita dall' acqua Anaterina Essa è pure un* mezzo vero e positivo per sollevare dolori provenienti dai denti forati, o da male di denti per reuma.

Mentre molti rimedi, dei più rinomati per calmare i mali dei denti, o non sono efficaci, o difficilissimi ad usarsi, v' hanno pure di quelli che possono nuocere, e produrre delle infiammazioni per mancanza di providenza, o d'abilità, e d'altri come le oppiate che producono dei sbalordimenti, mentre l'acqua Anaterina solleva facilmente, ed in modo certo, senza perniciose conseguenze ogni dolore nel più breve spazio di tempo, calmando il nervo irritato, attenuandone la sensibilità, e ridonandolo allo stato normale.

Per la conservazione d' un sano fiato e per togliere il cattivo se già esiste, *è pure apprezzabilissima l'acqua Anaterina, e basta sciacquarsene la bocca più volte in un giorno. Tale ottimo effetto si deve specialmente alla influenza sulle membrane della gola.*

Anche per le gengive carnose *non può raccomandarsi abbastanza l' acqua Anaterina. Stimiamo superfluo descrivere dettagliatamente questa malattia: si conosce facilmente la gengiva carnosa dalla sua pallidezza, mollezza, alla più o meno forte sensibilità, quando la si tocca, il che sovente produce i più forti dolori. Se l' acqua dentifricia Anaterina, è usata soltanto per quattro settimane secondo le precedenti indicazioni, la pallidezza si dissipa subito, e le vien sostituito un bel roseo colore.*

Anche per i denti che non sono bastantemente fissi nella gengiva *malattia di cui soffrono specialmente i scrofolosi, o i vecchi. Per la contrazione della gengiva, venne utilmente sperimentata l' acqua dentifricia Anaterina, essendochè in questi due inconvenienti il calcinato e la saliva indurita sono le principali cagioni del male che devono essere ad un tempo rimosse col soccorso del dentista, l'acqua Anaterina è il più semplice mezzo a tale scopo.*

L' acqua dentifricia Anaterina *è anche un rimedio sicuro per le gengive che sanguinano troppo facilmente. La causa di questo incomodo è dovuta alla mollezza e debolezza dei tessuti dentarii, il cui interno sbarazzato della elasticità necessaria non è più in istato di conservare il liquido rosso nei rispettivi canali, per cui questo alla minima scossa, ed anche senza veruna cagione viene sparso al di fuori. Gli individui affetti da tale malattia sanguinano più o meno quando si puliscono anche i denti, anche colle più fine spazzole. L' esperienza ci ha insegnato che moltissimi hanno il pregiudizio che il sangue che esce in questa guisa sia cattivo e pernicioso ai denti: questa opinione è falsa, mentre anzi è necessaria una spazzola piuttosto forte per eccitare una nuova attività effusoria nella gengiva medesima.*

Deposito in *Udine* presso **Giacomo Commessatti** *a Santa Lucia* e presso **A. Filippuzzi** e **Zandigiacomo.** *Trieste* farmacia **Serravallo. Zanetti, Xicovich. Gallo,** *Gorizia,* **Pontoni,** *Pordenone,* **Roviglio,** *Bassano,* **V. Ghirardi,** *Belluno,* **Angelo Barzan,** *Rovereto* **F. Menestrina, Canella,** *Venezia,* farmacia **Zampironi,** *Verona,* **A. Frinzi** farmacista alle due Campane ed al S. Antonio.